

DELLA « CHIUSA »

(APPUNTI)

Benché sia piacevole notare come oggi ogni negozio vada a gara per esporre nel modo più elegante ed originale la propria merce, è indubbio che il mercatino della piazza ha pur sempre quel suo fascino legato sia alle più disparate specie di mercanzie che in esso compaiono sia alle poco sofisticate usanze nostrane; fatto sta che, non so se per questo o per altra ragione, esso è visitato da persone di qualunque ceto.

Alla fine dell'estate mi ero soffermato proprio ad una di queste bancarelle la cui merce, per la verità un po' fuori del consueto per ogni altro mercato, ha da noi un particolare interesse. Mi riferisco alla bancarella del venditore di uccelli davanti alla quale due coniugi ormai in età, dopo aver chiesto delle informazioni, erano stupiti per il valore economico piuttosto cospicuo di alcuni esemplari da richiamo, presentati dal venditore come ottimi cantori: « richiami da chiusa ».

Cosa significa richiami da chiusa? Son forse individui particolarmente dotati per il canto? No di certo! si tratta solo di uccelletti ai quali è stato fatto creder che la primavera comincia alla fine d'estate.

L'interessante è notare come si ottenga questo artificio.

L'uomo, fin da tempi remoti, si è servito degli uccelli da richiamo per attirar nella rete o per aver a tiro di schioppo quelli che durante il periodo di passo si incontrano — o meglio si incontravano — in gran copia.

È noto infatti che uccellatori e cacciatori, all'inizio della primavera, metton tuttora in chiusa i « richiami »; li portano cioè in un ambiente tranquillo ed isolato nel quale la luce viene gradualmente bandita per circa quattro mesi. In questo periodo le graziose ma sfortunate bestiole se ne stanno quasi immobili ed a pratica trovano la mangiatoia e la ciotola dell'acqua per sostentarsi durante la prigionia.

Alla fine dell'estate l'ambiente viene gradualmente rischiarato e, per i poveri uccelletti, è come tornar alla vita. Dopo le grigie giornate d'inverno — poiché così erano prima della dura clausura — torna il sole come nelle giornate di primavera; riassaporano l'aria che sa di rugiada, di terra, di erba che, forse, ricorda loro le ombrose rive ricche di cibo e di nascondigli discreti adatti al nido.

La primavera — per gli uomini ridotta ad una patetica nota di sapore romantico — è, per gli animali, il segno e l'inizio di una stagione propizia ad una vita intensa da dedicar alla novella prole secondo le immutabili leggi naturali. Il primo quadro di questo grande disegno è ovviamente la ricerca del compagno ed a sottolineare questo avvenimento la natura offre loro nuove livree, o per lo meno ne ravviva e vivifica i colori; ma è soprattutto il canto che diventa ricco di note, di motivi, di melodie.

Sebbene l'autunno sia ormai vicino, per i « richiami » che escono dalla chiusa comincia la primavera: essi pertanto fanno sfoggio delle loro doti canore col massimo vigore e, sfruttando l'ingenuo errore dei truffati prigionieri, l'uomo d'essi si serve per lusingare e attirare gli incauti « turisti » di passo.

Il mettere in chiusa degli uccelli non è però cosa così semplice come può apparire; non basta tener al buio queste bestiole per nascondere loro l'imminente primavera: questa operazione deve essere effettuata con una moltitudine di accorgimenti e di malizie. Basti a questo proposito pensare che se si mettesse in chiusa un merlo assieme a tordi, tordi sasselli e cesene il risultato ne sarebbe compromesso: si sa infatti che il primo ha particolare attitudine ad imparare e quindi imitare il canto di altri uccelli. Durante la chiusa egli non solo imparerebbe con estrema facilità il motivo dei compagni, ma finirebbe anche per distogliere e confondere il canto degli stessi, per cui, a chiusa terminata, avremmo il merlo che imita i tordi e le cesene e, per contro, i tordi e le cesene che né canterebbero come è loro costume né saprebbero far da merlo.

Come si disse dianzi, il locale nel quale si pongono i « richiami » alla chiusa deve essere tranquillo ed isolato; infatti se ciò non fosse e se vi pervenissero i rumori dell'aia, il merlo — giacché di questo stiamo parlando — imparerebbe immediatamente il verso del tacchino e quello della chiassosa gallina faraona.

Non è da pensare che questo antico Noschese dei pennuti si cimenti solo in imitazioni facili e pacchiane; può anzi permettersi imitazioni di alta scuola. Un mio amico infatti s'accorse un giorno che il merlo, che egli aveva messo in chiusa in un sottoscala, imitava a meraviglia il canto dell'usignolo. Stupito, non si rendeva conto di come il prigioniero avesse potuto impararlo; ripensandoci ben bene si ricordò che alcune volte, prima d'andare a coricarsi, aveva lasciato socchiuso l'uscio del sottoscala in modo che la bestiola potesse godere un poco di refrigerio. Evidentemente il mio amico non aveva pensato che le placide notti d'estate sono allietate dal canto degli usignoli; probabilmente uno di questi s'era soffermato a cantare fra i rami degli alberi che circondavano la casa e ciò fu sufficiente al nostro attento discepolo per apprendere, con tutta la solerzia e l'impegno di cui è capace, le note così varie e delicate del più eccelso cantore.

PAOLO BONERA